



qualità», spiega Stefano Pierpaoli, «agitatore culturale» («Le 5 giornate di Roma», l'associazione Conseguenze) e produttore dell'incredibile *Kill Gil 2 e 1/2*, in cui Gil Rossellini ha documentato il suo calvario, fino alla morte, causata da una rara malattia che l'ha costretto ad una interminabile raffica di interventi chirurgici. «Per finirla coi "palazzinari del cinema" - prosegue Pierpaoli - per non essere subalterni al sistema, vogliamo proporre un modello innovativo per la produzione e distribuzione di film di autori non solo giovani». E tutto a partire da un «principio di trasparenza e da un codice etico rigoroso per meritarsi la credibilità e la fiducia dell'intero comparto dell'audiovisivo e dello Stato». Il finanziamento pubblico, infatti, è alla base del progetto. «Indicinema - continua - chiede l'istituzione di un fondo speciale, un Fus apposito per il cinema indipendente che garantisca un 50% del budget, al quale poi affiancare l'intervento dei privati che dovranno col-

**FANTAITALY SULLO SCHERMO**

**Al via oggi «Fantaitaly. Brividi, rissate e magia», 19 proiezioni per ripercorrere la storia del cinema fantastico italiano alla Casa del Cinema di Villa Borghese a Roma fino al 19 giugno.**

laborare alla realizzazione dei film nella totale condivisione del progetto». Questo nella convinzione che «la cultura debba essere finanziata dallo Stato, ma per poi camminare con le sue gambe».

L'obiettivo, quindi, è un cinema di qualità libero dalle logiche televisive che appiattiscono ogni forma di creatività, imponendo tematiche e stili lontani dalla realtà. In ambito produttivo la neonata Federazione, prosegue Pierpaoli, «si propone una pianificazione triennale per realizzare almeno 45 film e 24 documentari l'anno. Rispettivamente con un costo massimo di 600mila euro e 125mila euro». Con conseguente, e non ultimo aspetto, di incentivare l'occupazione. Insomma, un altro cinema è possibile? Ne sono certi i promotori di Indicinema che da mesi sono impegnati in fitti incontri istituzionali (Mibac, Ministero dello sviluppo economico), in attesa di un coinvolgimento concreto del neo ministro Galan. In bocca al lupo. ♦

## Le vertiginose danze «casuali» di Wayne Mc Gregor

Prima di andare a vedere una coreografia di Wayne McGregor, scalpitante quarantenne della nuova scena britannica, è meglio non perdersi nelle note di programma che regolano i suoi lavori: si rischia di annegare nei labirinti dei suoi intenti intellettuali, perdendosi poi l'impatto emozionale con una danza che, invece, ha varie cose interessanti da dire. Prendi un lavoro come *FAR*, per esempio - presentato come chiusura di prestigio della prima parte di Tersicore 2011 all'Auditorium Conciliazione di Roma. Acronimo di *Flesh in the Age of Reason* («La carne all'epoca della Ragione»), *FAR* prende spunto dall'omonimo libro di Roy Porter sulla storia dell'esplorazione del corpo e dell'anima nel XVIII secolo (e già questo punto di partenza la dice lunga sulle ambizioni coreografico-narrative del Nostro).

**CORPI ELETTRONICI**

McGregor lo riporta in danza ideando con un apposito software inediti movimenti per il corpo, applicandoli poi al fisico di dieci bravissimi danzatori (di cui ben due italiani, Davide Di Pretoro e Paolo Mangiola). Fin qui, niente di inedito, visto che il buon, vecchio e geniale Merce Cunningham lo ha fatto ben prima di lui. Semmai i meriti di McGregor sono nella ricerca e nella tentata creazione di nuovi pattern di danza, con criteri che sembrano riassumere tutte le puntate dei maestri che l'hanno preceduto, da Cunningham, appunto (il cui odore impregna anche molte delle «architetture» delle sequenze di danza) al «vertiginoso fervore dell'esattezza» e della velocità tipici di William Forsythe. Ma anche e soprattutto nel dialogo animato tra danza ed effetti scenici (installazione viva del rAndom International) e sonori (creati dall'australiano Ben Frost), propulsore di un linguaggio scenico ibrido e inedito. Amalgama più riuscito del «compostaggio» di danze messo su con la collaborazione dei suoi interpreti, dove la regia di McGregor sembra «random» come il nome della sua compagnia: a caso, anzi un po' a casaccio. ♦

**ROSSELLA BATTISTI**

# Un pizzico di Orson Welles nella nuova avventura del commissario Montalbano

«Il gioco degli specchi», nuovo romanzo di Camilleri, sembra prendere spunto da una sequenza cult di un famoso film di Orson Welles, «La signora di Shanghai». Montalbano dovrà distinguere la realtà da falsi riflessi.

**SALVO FALLICA**

Un labirinto per depistare Salvo Montalbano. Un labirinto fatto di specchi o meglio da un gioco di specchi, che rifrangono apparenti verità, ombre di verità. È questo il complesso contesto nel quale il commissario si trova ad operare nel nuovo romanzo di Andrea Camilleri, *Il gioco degli specchi*. Un giallo che prende spunto da una sequenza cult della storia cinematografica. Il riferimento è al famoso film di Orson Welles, *La signora di Shanghai*, con Rita Hayworth, e in maniera specifica alla scena della stanza degli specchi. In quel gioco di immagini vi è una visione di inganni e mistificazioni, con le quali nella nuova indagine si scontrerà Salvo Montalbano. Elementi di apparente coerenza che all'inizio lo metteranno fuori strada nella ricerca del filo rosso che gli permetterà ancora una volta di giungere alla soluzione del caso. Un caso che non parte da un delitto, ma che di delitti sarà segnato. Un giallo che non parte in maniera classica, ma sempre giallo è, seppur sui generis, alla Camilleri. A Vigàta nel giro di poco tempo esplodono due bombe. La cosa curiosa è che colpiscono dei magazzini vuoti. Montalbano e Fazio pensano che l'obiettivo della prima bomba non sia il magazzino vuoto, ma l'abitazione accanto. E dispongono indagini sulle persone che vi abitano, in particolare su alcuni pregiudicati. Ma si accorgono di girare a vuoto. Montalbano intuisce che il gioco degli specchi è la via attraverso la quale lo vogliono condurre fuori pista.

Una parte importante la recita la coppia dei Lombardo. Non hanno figli e da alcuni mesi abitano in quel meraviglioso luogo dove sorge la casa di Montalbano, davanti al mare. Montalbano se li ritrova come vicini, e ad un certo momento le loro strade si incrociano. O meglio quella del commissario e di Liliana, la moglie di Adriano, che fa il rappresentante di computer. Liliana ha la macchina in panne e Montalbano le dà un passaggio. Liliana è una donna molto bella, sensuale e piena di fascino. Il

commissario ne resta colpito. Anzi, folgorato. Ma tranne che in alcuni frangenti, e grazie anche all'aiuto del fidato Fazio, Montalbano non cade nella trappola, anzi riesce a scoprire che la trentacinquenne ha una relazione con Arturo Tallarita, che ha soli 20 anni. Gli elementi dell'indagine sono molti, spesso si sovrappongono, si contraddicono. Vi sono pure le lettere anonime che in realtà sono piste false. E l'atteggiamento dolce di Liliana? Le cene sulla veranda di casa Montalbano? Pian piano il commissario ricostruisce il puzzle, riesce a trovare il filo rosso che dipana il mistero del caso. Non bastano gli indizi, le tracce, ma l'intuizione psicologica. È proprio sondando gli atteggiamenti dell'animo umano, il lato oscuro, che si illumina l'iter che conduce al disvelamento. La struttura logico-razionale, la deduzione è il passaggio successivo.

In questo romanzo incuriosisce la figura del medico legale Pasquano, molto più disponibile del solito. E nonostante il linguaggio sarcastico e tagliente, è come se trovasse una nuova dimensione di dialogo con Montalbano. La verità è che i due in fondo si stimano, e Camilleri è un maestro nel costruire dialoghi che in realtà servono non solo alla singola sto-

**Un giallo insolito**

**Due bombe esplodono a Vigàta ma i veri delitti si trovano altrove**

ria, ma alla descrizione in fieri dei personaggi. Con una scrittura efficace e fluida inserisce i personaggi nel contesto, ma non li fissa nel tempo, li racconta in divenire. Anche in questo romanzo, il collegamento con l'attualità è presente. In particolare quando si occupa del mondo mediatico, della tv che vuole colpire Montalbano. L'analisi della macchina del fango rimanda a storie recenti, ma a questa Camilleri contrappone il buon giornalismo di Nicola Zito, alla guida di un'altra tv locale. Perché lo scrittore di Porto Empedocle ha le idee chiare, non è mai caduto nel qualunquismo, sa che vi è un buon giornalismo che tiene la schiena dritta, che sta aiutando l'Italia ad uscire dal guado. Camilleri scrive, inventa, ma non dimentica mai il mondo che lo circonda. Lo interpreta, lo decodifica, e con il suo stile divertente, non smette mai di far riflettere. ♦